

IL FILODRAMMATICO

G I O R N A L E

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM 57

Prezzo di associazione

UN ANNO DEI MESE

| | |
|--|------------------|
| Roma | Sc. 2 — Sc. 1 20 |
| Province - franco | » 3 70 » 1 55 |
| Stato Napoletano e Piemonte - franco ai confini | » 3 — » 1 70 |
| Toscana, Regno Lom- bardo - Veneto ed Austria - franco | » 3 — » 1 70 |
| Germania | » 3 30 » 1 95 |
| Francia Inghilterra e Spagna - franco | » 4 40 » 2 40 |

Condizioni diverse

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno huj 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Le terre, plieci e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima si intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga huj. 5

BELLE ARTI

Se noi fummo per il passato così parchi nel dar posto alle nostre colonne ad articoli riguardanti le belle arti, tolti da altri giornali, fu perchè in essi di rado scorgemmo essere serbata una giusta misura alla lode. Fa veramente stomaco il mal vezzo pressochè generalmente introdottosi oggi nel dar giudizio di opere artistiche. Tutte indistintamente, senza aver riguardo a celebrità di nome, o a merito reale dell'opera, sono di felicissima composizione, di colorito bellissimo, di disegno correttissimo, di soggetto importantissimo (anche un quadro che avrebbe fatto schifo al Bassano) e così va discorrendo, con tutti i superlativi che s'incontrano ne' diversi dizionari finora stampati, e talvolta con alcuno di nuova lega. Talchè leggendo il giudizio che si dà dello stato delle arti in ciascuna città d'Italia, e scorgendovi lo stesso sterminato elenco di tante celebrità ugualmente pari di merito, v'è da credere che nel più oscuro paesello ove siavi un'Accademia, l'arte si trovi in tale stato da disgradarne l'intero cinquecento. Se è così che si debba scrivere, si seguiti pure: ma certo non è questo il modo di giovare nè all'arte nè agli artisti. La prima non v'è alcuno che non vegga quanto vi scapiti, e gli altri non meno; perchè i migliori a ragione si sdegnano di vedersi porre a pari de' cattivi, e questi insuperbiti dalle lodi mal prodigate non curano più di profittare e seguitano a correre per una falsa via. Lascio stare di coloro, i quali non fatti accorti per tempo si ostinano a voler perseverare in una professione per la quale non sono nati, non accorgendosi che le adulazioni senza merito, se pur lo potranno una volta, non gioveranno poi sempre, e scimpando così un tempo prezioso che potrebbero in altro rendere profittevole. Ma dove andiamo noi? Pur troppo seguitando per questa china n'avremmo a dir delle belle: ma perchè sarebbero qui fuor di luogo contentiamoci di tornare al nostro proposito.

Ora, tra i tanti articoli artistici, che si leggono ne' diversi giornali d'Italia, ne accadde ultimamente di leggerne uno, che qui vogliamo riportare; perchè in esso si parla di un lavoro per noi altre volte veduto ed egualmente giudicato, e perchè in esso la lode (giustissima, a parere degli intelligenti) v'è sì parcamente prodigata da peccare più per difetto che per abbondanza. E tanto più volentieri noi riproduciamo quest'articolo riguardante il Vertunni, in quanto che egli per altri suoi pregevoli lavori è venuto oggi a più gran fama, da meritarsi che di lui e delle sue opere si tenga più lungo discorso, qual si conviene ad un artista che si trovi d'esser giunto ad un bel grado di perfezione, con uno stile tutto proprio.

LA DIREZIONE.

LE MAREMME DEL VERTUNNI.

Nello, riconosciuta la innocenza della Pia, si reca a liberarla dalla prigionia del fatale castello; ma giungendo nelle sue vicinanze, scorge da lunge il funebre corteo, che ne conduce l'esanime spoglia alla tomba. Ecco il bel soggetto scelto stavolta dal Vertunni per condurre su gran tela un quadro, che dopo aver fatto plaudita mostra di se nell'esposizione in Roma, ha raccolto sincere lodi dal nostro pubblico e dai nostri Artisti.

Una serie di degradanti colline s'inizia dal lato manco e si sviluppa con lieve curva andandosi a perdere nell'estremo fondo del quadro; esse tutte facendo china avvallano innanti in vari piani, e nei bassi fondi di questa lunga valle vanno a depositarsi le acque dalle alture circostanti, formandovi a quando a quando dei ristagni di acqua, le cui pestilenziali esalazioni ammorzano l'aere d'intorno co' loro esiziali miasmi; le acque del più vicino di essi riempiono i

fossati di un baronale castello i cui spaldi e le torri sorgono in secondo piano fosche e caliginose: pel ponte levatoio che mena dalla porta agli ultimi spaldi di esso sbocca il convoglio funebre con torchi accesi, alla cui vista Nello, che è seguito dal religioso a cavallo, poni le mani nelle chiome in atto di dolor disperato, tardo tributo di rimorso alla spenta innocenza! Gli ultimi caldi riflessi del tramonto illuminano discretamente tutte le parti culminanti della dolorosa scena, e ti lasciano il cuore commosso da pietosa mestizia.

Bello e commovente sabbietto scelse davvero il Vertunni e l'opera sua è tale che mostra appieno il profondo sentimento e la cura passionata ch'ei pose in ritrarlo, per quanto era in lui, condegnamente. Al primo sguardo è tale l'effetto di tutta quanta quella lugubre scena, di quelle linee di sapiente monotonia delle colline che formano l'estremo lembo delle pestilenziali, maremme, di quelle acque stagnanti tenacemente riproducendosi, e i cui glaciali riflessi contrastano coi caldi bagliori del tramonto che invano abbellano l'ominanza di quella inferma natura, la quale serba per esse nel fondo il più mortifero veleno. È insomma un quadro bene studiato e di sommo effetto, anzi a giudizio degli intenditori avrebbe torcato a così dire la perfezione se avesse vesi alquanto più leggeri gli ultimi piani, e che avrebbe prodotto maggiore lontananza nello sfondo, come pure se vi fosse più varietà di tinte nelle mura del castello, e in ultimo avesse evitato quel riprodursi all'infinito di nugollette minute e tondeggianti; ma noi riteniamo che il valente artista, tenerissimo del primo ideale pensiero abbia preferito dare al tutto insieme del suo quadro una tinta cupa e monotona che producesse nello spettatore una impressione profonda e lucubre, sacrificando alquanto dettagli che gli sarebbe riuscito agevolissimo il curare; come pure si deve tener conto che le ombre della prossima notte tutto avvolgono a poco a poco ne' loro oscuri velami.

Altro quadro dello stesso autore pregevolissimo è quello in cui ritrasse alquanto località della campagna di Roma, che ha una fisionomia tutta propria ed individuale, impossibile a dimenticarsi da chi l'abbia una volta veduta. E alla presenza di questo quadro del Vertunni ti sembra daddovero muovere i piè per quelle terre coi loro prati che servono di pascolo a svariati armenti, co' loro guardiani a cavallo, coi bovi di obbligo, con quelle lunghe file di archi dalle forme slanciate e sottili succedentisi a perdita di vista nell'estremo orizzonte, che menavano da tante miglia lontano le acque più limpide e pure alla città dei Cesari, e che sfidando i secoli son giunti sino a noi formando una decorazione tutta propria alle campagne romane. In una parola anco questo quadro del Vertunni è stato da tutti pregiato condegnamente. Possa il valente giovane dalla sede delle Arti dove perdura indefesso nei suoi studi meritarsi ognor più in seguito colle altre opere sue quella stima simpatica e benevolente assicurategli qui dall'universale, veggendo quant' onore egli faccia alle arti napoletane in mezzo a tutto un popolo di artisti che accoglie nel suo seno l'eterna Roma. *Le Belle Arti.*

CORRIERE DI VIENNA

Poichè dal N. 16 del *Filodrammatico* scorgo che non sono reputate inutili le notizie che di tanto in tanto le reca il mio Corriere, eccomi di nuovo a raccogliere alcune che mi sembrano meritevoli di particolare menzione.

Ed anzi tutto giova notare che ricorrendo il 10 novembre l'anniversario secolare della nascita di Schiller, che tutta la Germania festeggia, l'imperiale Acca-

demia s'identifica, ha in quest'incontro deliberato nella sua seduta plenaria del 27 ottobre, di fissare un premio di 200 zecchini effettivi per la migliore risposta alla seguente tesi « *Giudizio intorno allo Schiller in rapporto alla scienza in generale ed alle dottrine filosofiche e storiche in particolare* ». Il termine per la presentazione del relativo elaborato è fissato pel 19 settembre 1860. Il conferimento del premio avrà luogo nella solenne seduta del 31 Maggio successivo.

Dal famoso nome di Schiller prenderà base una fondazione di beneficenza a profitto dei scrittori poveri che s'intitolerà « *Fondazione di Schiller in Germania* » che servirà di monumento al trapassato ricorderà ai posteri la potenza del suo genio riunito in tutto. Intanto per ordine sovrano il giorno 8 novembre ebbe luogo nella gran sala dell'I. R. ridotto un'Accademia declamatoria. L'esecuzione ne fu affidata ai membri del teatro di Corte. Il prodotto è destinato pel fondo Schiller, pel quale in tutta la Germania si formano Comitati per cooperare alla fondazione tedesca Schiller.

Vi parlai del ritorno del personale che formava l'equipaggio della fregata la *Novara*. Ora S. M. si è degnata conferire al tenente di vascello Bela Gaal de Gyala, al tenente di fregata Roberto Muller ed al dott. Francesco Selgman, in ricompensa dei loro servizi durante la spedizione del giro del mondo, ai primi due la croce del merito militare, ed al terzo la croce d'oro del merito, ordinando che venga manifestata l'alta sua soddisfazione agli altri individui della spedizione. In una scritta del Ministro dell'Interno all'Accademia delle scienze viene annunciato che la esposizione nell'*Augarten* degli oggetti raccolti dalla *Novara* sarà pubblica. La sorveglianza di questo provvisorio Museo è affidata al Preside della Cancelleria di marina in Vienna.

Fra le piante che dai suoi viaggi portò seco il dott. Scherzer trovansi pure le foglie seche della pianta di Coca, (*Erythroxylon Coca L.*) le quali posseggono una proprietà così sorprendentemente allucinante che gl'Indiani della Bolivia intraprendono spesso per varie settimane i più faticosi viaggi senza mangiare e bere, ma solo masticando incessantemente alcune dozzine di foglie della suddetta Coca. Il dottor Scherzer ne ha portato circa 50 libbre, da esso pagate 14 dollari il costo di 25 libbre. Queste verranno impiegate principalmente per gli esperimenti chimici e farmaceutici, onde determinare il valore di quelle foglie più precisamente per gli scopi medicinali ed altri. Un Indiano Boliviano fece in quattro giorni il viaggio da La Paz a Tacna di una distanza di 249 miglia inglesi; si soste un sol giorno in quest'ultimo luogo, e ritornò poscia in cinque giorni a La Paz, dovendo salire in quel ritorno un monte alto 13 mila piedi. Durante quel viaggio, fatto sempre a piedi, egli non si cibo d'altro che d'un pò di frumento abbrustolito e di foglie di Coca, che avea portato seco in un sacchetto. Il consumo di queste foglie in Bolivia è così grande che la relativa imposta ascende a 300 mila dollari all'anno, e vi si trovano consumatori di 70,80, e perfino di 100 anni, senza arrecare veruna influenza nociva alla salute. Queste vengono ancora mescolate con un pò di cenere di *Chenopodium Guayana* e nel Peru settentrionale con un pò di calce bruciata. Le tribù di Aymaras si alimentano di *Chuno*, specie di patata abbrustolita, e del succo delle foglie di Coca.

Sebben rammento vi annunciai in passato il fallimento della casa *Arnstein e Eshel* il di cui passivo si levò alla somma di 18 milioni di fiorini. Gli affari ed i beni di questa grande casa di banca furono amministrati da un comitato di creditori per preparare una liquidazione stragiudiziale. Questo comitato avendo domandato l'autorizzazione del governo per formare una nuova società in accomandita per la con-

tinnazione dei numerosi stabilimenti industriali, fabbriche e mine, che appartenevano alla cessata ditta; questa in oggi è stata ottenuta. Se le disposizioni attuali della nostra borsa non impediranno di realizzare le intenzioni dei petenti, rendendo difficile la emissione delle nuove azioni, vedremo sorgere una nuova casa industriale in colossali proporzioni.

Onde non trascurare ciò che più direttamente interessa i lettori del Filodrammatico sono in dovere di farvi parola di una nuova tragedia del Professor Filippo dottor Zamboni già pubblicata dai tipi della tipografia Ueberreiter; qual tragedia porta per titolo: *Bianca della Porta*. — Egli è perciò che per questa volta tralascio di notarvi cose di minor interesse per riportarvi l'argomento ed alcune osservazioni critiche su questo teatrale lavoro.

Il tiranno Ezzellino stando all'assedio della città di Bassano, si accese di Bianca, veduta sui merli combattente insieme allo sposo, il quale gli avea ribellata quella terra. Entratovi per tradimento, mescolò a ferro e fiamme; e ucciso avendo a Bianca il marito Battista, serbò lei sola, quantunque presa con l'arme in mano, e la richiese d'amore. Ebbro, prometteva tesori, regno; o morte vituperosa. Resistendo la virtuosissima, cercò salvezza dalle fiere mani, gittandosi da un'alta torre; ma non potè perire. Mlesa quasi venne raccolta. Trovandosi stretta in catene in balia di lui, non essendosi mutato lo iniquo, essa dolente e vergognosa di tanta ingiuria, supplicò le fosse concesso di andare al sepolcro del suo consorte per l'ultima volta. Quivi fecesi sollevare la grave pietra che lo chiudeva, e abbandonandosi sull'amato cadavere e gemendo e baciandolo, chiesto a lui perdono del non proprio fallo, trasse a se i puntelli che sostenevano il coperchio, frammettendo il capo tra questo e le sponde del monumento, onde rimase oppressa e sepolta col suo Battista.

In questo argomento tragediabile il Zamboni compose questo suo lavoro, introducendovi inoltre un amoroso di Bianca, *Ventura dei Guidotti*, nipote dello stesso Ezzellino, giovane e valorosissimo. L'epoca è alla prima metà del secolo XIII; e l'azione succede in Bassano. Questa è condotta dal giovane autore con molta vivacità, conservando ai personaggi specialmente storici, tutta la verità del carattere, in cui sono dipinti dai scrittori contemporanei. Anche i versi sono buoni e ve n'ha alcuni ottimi: altri versi si risentono alquanto nella forma ma non sono molti. Ben dipinto è il personaggio della protagonista; ma, o c'inganniamo forte, o ci sembra che quell'amore di Ventura, se non nuoce, non giovi molto alla casta purezza di lei, che fu vittima miseranda del dovere e dell'amor coniugale fin oltre la tomba dell'adorato consorte. La prima scena del 2° atto in cui si vedono a fronte Ventura e Bianca è ben condotta. Noteremo soltanto una lunga parentesi detta fra se dall'amante, mentre parla d'amore, la quale per verità non ci sembra gran fatto naturale nel momento di passione in cui è detta. Questa scena è lunga anzichè ed ha nientemeno che 254 versi. Così è lunga la scena quarta dell'atto 3° (200 versi) sebbene sia magistralmente condotta; non è però tutta improntata dal carattere selvaggio del Signore da Romano. Un'altra scena, anzi tre scene, sebbene svariate, riescono fredde, e compongono tutto l'atto quarto. Il quinto è veramente bello; e specialmente il vaniloquio di Bianca, in cui lascia intravedere la violenza usata, e vaticina le sorti d'Italia e lo sterminio della famiglia tutta di quel feroce. Note esplicative storiche corredano questo bel lavoro del giovane professore; lavoro che si presenta anche in linda veste e corretta, e che da questo primo lascio, argomentare con ragione dovere l'autore col tempo, col studio, coll'esperienza, fare ancor meglio, e distinguersi nobilmente nel difficilissimo aringo.

LA CARITA'

Dramma in 5 atti, prodotta in Trieste,

DI

V. A. BACICHI

Il dì 20 dicembre dello scorso anno la compagnia drammatica, che contava allora fra i suoi attori il bravo Gattinelli, colla gentile sua figlia, la Pisci-Tiozzo, il Prospero ed il Ghirlanda, dava al teatro *L'Armonia*, a penultima recita della stagione, questo primo parto di giovane quel bravo concittadino, che fu anche applaudito e meritamente, ed ora, con lievi modificazioni fatte dall'autore, dopo l'arduo esperimento della scena, fu riprodotto al teatro *Filodrammatico* dalla compagnia Boldrini sabato 22 ottobre e ripetuto la sera appresso, ed altre sere ancora. Per noi il dramma fu nuovo, e quindi possiamo parlarne francamente, senza pensare a precedenti, senza fare confronti

fra attori ed attori, senza idee preconcelte. Diremo dunque innanzi tutto, che se calcolassimo questo lavoro cosa comune, od uno di quei tanti fetti nati morti, che si producono sulle scene da giovani scrittori con troppa facilità, non sprecheremmo di certo il nostro tempo a parlarne ed entrare in minuti particolari in proposito, come pure se non credessimo il giovane autore degno di udire la verità e di trarne profitto, senza lasciarsi lusingare dalle soverchie lodi di troppo indulgenti amici, che giudicano più col cuore che colla mente. Diremo dunque subito, che nel suo complesso il dramma è bello e di effetto scenico, e talvolta il dialogo vi è colorato, vivace, e le passioni bene dipinte, e se badiamo a quanto ci viene asserito, migliorato colle fatte modificazioni, il che prova ottima volontà nell'autore di assecondare le benevoli osservazioni degli intelligenti e farne suo pro, per cui piacque più quest'anno che lo scorso; ma ripetiamo che queste sono asserzioni altrui: per noi fu cosa vergine. Dopo ciò entreremo francamente nel campo della critica, che vuol dire giudizio, e questo dev'essere imparziale; pure valutando le circostanze attenuanti, anche in ciò che noi crediamo dover condannare siccome difetti.

E prima d'ogni altra cosa, il titolo non ci sembra corrispondere al concetto. Ci sono pur troppo moltissimi che fanno la carità per vedere pubblicato il loro nome su pei giornali, o strombazzato per le piazze; ma quella non è certo la vera carità, questa bella figlia del Cielo che l'uomo india; quella li è *falsa Carità*, da cui abborre ogni uomo onesto, e quello era il titolo che doveva darsi a questo dramma, come s'intitolò altra produzione analoga non già *I Galantuomini*, ma bensì *I falsi Galantuomini*. — Il titolo di *Carità* così nudo non ne lascia indovinare l'amara ironia. — Si poteva poi bensì fare del protagonista un vanaglorioso, come il suocero, od anche, se volete, un disperato che cerchi con quei mezzi di cattivarsi l'amore e la stima di un uomo leggiere, ma onesto; onde così ottenerne la figlia in isposa, o meglio la dote; ma non poi un abietto malfattore, ladro, assassino; e violator di donzelle per giunta; per cui tutte quelle comuni declamazioni, oggidì di moda, contro i ricchi e i grandi della terra, qui sono in pura perdita, dacchè l'autore ben sapeva che quel prototipo di carità era un miserabile, e non già nè un ricco, nè un grande della terra; il che non sapeva poi il Governo, che lo ha decorato pel nobile uso che avea fatto del suo patrimonio, il quale di fatto fu impiegato tutto in ospizii ed opere di carità, quali pur fossero le sue segrete intenzioni per indennizzarsene con quel ricco matrimonio.

I due più bei caratteri, e bene delineati, e trattati con amore dall'autore, sono quelli della giovane tradita e del padre di lei; non nuovi, ma profondamente scolpiti, e di grande verità; ed anco assai felicemente interpretati dal Peracchi e dalla signora Capella-Boldrini; perchè poi, bisogna dirlo, i caratteri veri, naturali, od almeno possibili, si possono rappresentare meglio d'altri, quando l'attore abbia ingegno ed attitudine, com'è questo il caso. Ma altri caratteri, d'altro genere, torna ben difficile il riprodurli con qualche effetto, come sarebbe ad esempio quello del giornalista, di cui si fa aspro governo, facendone un imbecille e birbone, il quale per danaro fa di tutto... per fino il messaggier d'amore! Che vi sieno dei giornalisti interessati non v'è dubbio, pur troppo! i quali vendono la loro coscienza per oro e per argento; ma le sono rare eccezioni, che non si dovrebbero andare a cercare per porle in sulla scena; e di così birbi come questo poi, non crediamo vi sieno neppure le eccezioni. Gli altri caratteri non meritano menzione, se non forse quello del giovane *Ernesto*, nobile e grande, fin troppo, che nella foga della sua giovanile generosità, perora la causa d'un miserabile che doveva spiare sul patibolo i delitti, e non essere perdonato e lasciato andare immune, gettando un velo sul passato (ci vuol altro che velo a tali brutture) a sola condizione che lasci la sposa; come pure poteva comprendere bene il giovane generoso, che un matrimonio era divenuto impossibile fra la fanciulla tradita, e l'assassino del genitore di lei, e però bello è il momento in cui, spinta la generosità sua fino a sfidare ogni sociale pregiudizio, dà la sua mano e il suo nome all'abbandonata *Maria*. Il sig. Prina rappresentò questa parte delicata con mollo amore e ne fu rimunerato di sinceri applausi.

Concludiamo ora, che se ci sono dei difetti, e li abbiamo francamente segnalati, vi sono pure in questo dramma molte bellezze che onorano l'autore, quando si pensi poi che questo è un suo primo lavoro, per cui, se non tutte, molte volte, le chiamate che ebbe sul proscenio furono meritate. Abbiamo detto pure che il dialogo è bello e vivace, ed è vero; meno alcune scene un po'troppo allungate; e così pure la lingua è buona e corretta, la quale però talora si risente del soverchio studio, ed è adorna di certi purismi, che non istanno troppo a loro posto nel dialogo familiare. Questo notiamo; ma non vorremmo dirlo

difetto, od almeno è tale che si perde col tempo, e coll'esperienza, e il quale ad ogni modo non è comune specialmente nei giovani, i quali più presto peccano pel difetto opposto.

LA CAMERIERA PRUDENTE

ovvero

LA FAMIGLIA

Commedia di

RICCARDO CASTELVECCHIO

Le commedie di questo brillante autore, malgrado tutti i sociali pregiudizii, piacquero sempre ed attirarono gran gente al teatro. La *Cameriera astuta*, di cui questa che annunziamo vuol essere il seguito, piacque anch'essa, malgrado i difetti che vi furono notati; e piacque più riudito in sulle scene quel caro dialetto veneziano, reso famoso dai capo-lavori del sommo Goldoni, e che riudremo più spesso colla comica compagnia Ninfà-Priuli, che recita ora nel suddetto teatro. Noi siamo poco persuasi in generale di queste bilogie, o trilogie, come le dicono oggi, ossia la continuazione di produzioni note ed applaudite. Il sarà continuato lo lasciamo volentieri agli appendicisti. Poche volte riescono, perchè nascono involontariamente i confronti, sempre nocivi.

Questa *Cameriera prudente* poi non ha nodo affatto; sono scene famigliari, brillanti se vogliamo, scritto colla vivacità propria dell'autore; ma bruttate troppo spesso da frasi equivocate, triviali e basse, che disdicono sul teatro. Se fu scritta espressamente per la compagnia Boldrini, come annunzia il manifesto, l'A. riuscì a far apprezzare al sommo il valore di quegli artisti, ed in specie del Boldrini, che fu vecchio inarrivabile, come lo era stato nella *Cameriera astuta*, ed è inconcepibile, com'egli giovane e brillante, abbia saputo trasformarsi in tal modo fisicamente e moralmente, onde s'ebbe applausi e chiamate moltissime, e più ne avrebbe avuto, se la commedia avesse piaciuto. Converrebbe pur trovare il mezzo; nel caso che una produzione dispaccia, di farlo conoscere pure, rendendo plauso all'attore, se rappresenta bene la sua parte, come fu questo il caso. Il mezzo non sapremmo davvero suggerirlo, ma è necessario cercarlo, per debito di giustizia. Il Boldrini, ad esempio, rappresentò la sua agonia al naturale, troppo al naturale, ma che bisogno avea l'autore di farlo morire in scena in una commedia tutta brillante? Si poteva bene evitare quella scena, e ad ogni modo non prolungarla poi tanto, ne commettere l'inverosimiglianza, che, mentre nella prima commedia quel vecchio ricco si pone a letto, e vuole il medico al capezzale tre o quattro volte al giorno, per una semplice scottatura; in questa invece sia preso due o tre volte da strette mortali, e finalmente muoia, senza far chiamare un medico, e sulla poltrona, in una sala comune! Le signore Rappazzini e Cutini-Mancini recitarono le brillanti loro parti con molta disinvoltura, e furono meritamente e reiteratamente applauditissime; e così pure il Prina; non omettendo di nominare quel caro bambino, di poco più di tre anni, che strappò risa e battimani co'suoi giuocherelli innocenti.

VARIETA'

TELEGRAFO ELETTRICO — Gli Americani hanno ingegno eminentemente audace ed intraprendente; innanzi ai più gravi ostacoli, alle più insormontabili difficoltà, il loro coraggio, anzichè allentarsi, sembra invece acquistare maggior forza ed energia. Ecco, dice la *Patria*, un disegno, il quale, pel grandioso suo aspetto era degno d'esser concepito da uno degli avventurati cittadini di quella Repubblica. Mentre in Inghilterra si appa-recchiano alacramente a rinnovare il tentativo di collocare una corda transatlantica, che deve unire l'Europa all'America, uno degli uffiziali superiori dell'esercito federale, il sig. Collins, propone il collocamento d'un telegrafo elettrico per via di terra tra san Luigi e san Francesco, e quindi da quest'ultima città a Mosca. La distanza, che avrebbe a correre quel filo gigantesco, sarebbe di 14,000 miglia, circa 5000 leghe. L'autore del progetto descrive lo spaventoso itinerario di quel telegrafo con diligenza veramente meravigliosa. Egli sceglie a punto di partenza l'antica capitale dell'impero russo; da Mosca egli conduce il suo filo al fiume Amur, in Tartaria; da quel punto guadagna lo Stretto di Behring e di là, attraverso selvagge regioni, passando per Vancouver, per l'Oregon, pel territorio di Washington, giunge nella metropoli della California. Il sig. Collins, con uomo conoscitore dello spirito positivo de'suoi compatriotti, si presenta col preventivo e coi documenti in appoggio. Egli accumula somme sopra somme, calcolando approssimati-

vamente le spese di costruzione di manutenzione, e le rendite probabili dell'impresa. Egli valuta a 2,500,000 dollari la spesa per collocare la linea telegrafica. Il suo esercizio ammonterebbe annualmente a 675,000 dollari. Gli introiti, nel medesimo periodo, oltrepasserebbero la somma di 1,500,000 dollari.

LA NOVARA — Secondo le ultime notizie, il dott. Hochstetter ha terminato le sue investigazioni geologiche nell'isola della Nuova Zelanda col più splendido successo e trovasi già in viaggio per ritornare in Europa. Probabilmente il suo ritorno nel suolo patrio si protrarrà sino al febbraio dell'anno venturo, giacché il dott. Hochstetter, che fa il viaggio di ritorno a spese del Governo britannico, ha scelto la via dell'istmo di Panama e delle Indie occidentali, e deve compiere il viaggio dalla Nuova Zelanda o dall'Australia alla costa occidentale dell'America meridionale con un bastimento a vela; il che esige nel caso più fortunato 60 in 70 giorni. Il Governo coloniale si esprime in modo tanto onorevole e vantaggioso sui risultamenti ottenuti dal geologo della spedizione della Novara, che dal dicastero degli affari esteri di Londra pervenne a lord Loftus, inviato inglese a Vienna, l'ordine speciale di esprimere la gratitudine del Governo inglese tanto al Governo austriaco quanto al comandante della spedizione imperiale per la nobile volontà, con cui fu permesso ad un membro della spedizione della Novara di poter rimanere nella Nuova Zelanda per lo scopo di una investigazione geologica; con che furono prestati sì essenziali servigi alla giovane colonia. Mediante quest'incidente, il viaggio mondiale della Novara acquista un significato affatto particolare, e la traduzione inglese che, a quanto sentiamo, viene preparata dal dott. Scherzer contemporaneamente alla pubblicazione dell'originale tedesco, e della quale sarà editore John Murray di Londra; potrà far capitale di uno spaccio considerevole. Il commodoro barone Wullerstorff è partito sabato 29 ottobre alle ore 4 pom. per Trieste, nel seguito di S. A. I. il serenissimo sig. Arciduca Ferdinando Massimiliano, ma è aspettato di ritorno a Vienna entro 14 giorni. Intanto i preparativi e i lavori preliminari per la collocazione del museo della Novara nell'i. r. Augarten di Corte continuano, però richiederanno probabilmente molto maggior tempo che non si supponesse dapprincipio. Per dar un'idea della quantità del materiale esistente, osserviamo per esempio che solamente di oggetti zoologici, uno dei zoologi, il sig. Zelibor, portò seco circa 10,360 esemplari di animali in ispirito di vino e di pelli, come pure di scheletri, cranii ecc., e precisamente: mammiferi 150 pezzi, uccelli 1300, anfibi 450, pesci 800, insetti 3000, crostacei 500, vermi, molluschi, polipi ecc. circa 3200, scheletri 60, uova e nidi 300. Probabilmente il sig. Frauenfeld ne avrà portato seco un numero non minore.

STATISTICA GIUDIZIARIA DELL'INGHILTERRA. — Togliamo dal *Criminal Registrar*, compilato da Samuele Redgrave, le seguenti relazioni: La classe criminale ascende in Inghilterra e nella provincia di Galles a 134,922 individui, che vivono oggi in prodighe stravaganze, e domani senza pane. Ognuno spende annualmente non meno di lire 625, benchè costino al pubblico il doppio di quella somma. Ciò fa ascendere la spesa totale a 193,552,500 lire, le quali, aggiunte alle spese per coloro ritenuti in prigione, danno una spesa annua a carico della comunità di 250 milioni. La forza di pubblica sicurezza in Inghilterra e nella provincia di Galles consiste in 20,256 individui. Il costo totale di codesta polizia fu lo scorso anno di lire 36,179,80. — In settembre ultimo la classe criminale numerava 160,346 individui, e di questo numero 134,922 sono fuori di prigione sotto sorveglianza. Di questa classe criminale 101,657 erano uomini e 58,689 donne. I ragazzi d'ambò i sessi ne formano una larga porzione, essendo di 18,807, cioè 1319 su 100. Esistono 3,122 ripostigli di mercanzie rubate; 2,402 hettolite o birrarie, in cui convengono ladri e prostitute, in più di altri consimili locali già conosciuti, il che dà un totale di 7,096. Si conoscono 7,915 postriboli, e 6,978 ricoveri od alloggi per ladri: in tutto 15,120 stabilimenti di mala fama. Il numero dei delitti commessi nell'anno che terminava a settembre scorso, fu di 57,868; nello stesso periodo di tempo furono arrestate 30,458 persone. Si ebbe a giudicare anche 85,372 persone per ubriachezza, di cui 51,861 furono condannate. Personali ingiurie commesse furono 83,036, e di queste furono condannate 49,873. Furono processate 24,636 pubbliche prostitute. Ebbero luogo nell'annata in discorso 19846 istruzioni giudiziarie; il costo di codeste istruzioni fu di lire 1,474,350. Furono sentenziate 13,246 persone, di cui 53 per capitali convinzioni, e 16 per assassinio. Furono impiccati 11 individui, di cui 4 erano stranieri.

UN NUOVO LAGO — Il dottor Livingstone, le cui esplorazioni han gittato tanta luce sulla geografia dell'Africa centrale, ha fatto quest'anno nuove scoperte non meno interessanti delle prime. Egli ha completa-

mente riconosciuto il corso dei due gran fiumi il Zambèze e lo Shire, i quali sono ambedue navigabili fino ad una distanza considerevole nell'interno delle terre. I giornali del Capo pubblicano la lettera seguente, scritta sulle sponde della riviera Shire il 1 giugno 1859, diretta dal celebre viaggiatore al governatore della Colonia Sir Giorgio Grey ed in cui egli annunzia la scoperta di un lago molto più grande che il lago Ngami. « Noi abbiamo scoperto ultimamente un buonissimo lago, rimontando quel fiume per 100 miglia nella scialuppa a vapore, e per 50 altri a piedi. Esso porta il nome di Shirwa, ed il lago Ngami non è che una pozzanghera al paragone. Ciò che rende questa scoperta più interessante ancora si è che, al dire dei naturali che abitano quelle rive, una banda di terra di sole 5 o sei miglia lo separa dal gran lago Nyaja, in inglese *Le stelle*, che Burton prese ad esplorare. Noi non abbiamo potuto nulla sapere sul conto di Burton, e nè sappiamo s'egli è riuscito. Il lago Shirwa non ha sbocco alcuno e le sue acque, benchè amare, sono potabili. Esso abbonda di pesci, di sanguisughe, alligatori ed ippopotami. Esplorando uno dei rami dello Shire, appellato Rico noi abbiamo scoperto che il lago non è lontano che 30 miglia da un punto, fino al quale si può rimontare con la scialuppa a vapore. Esso è circondato da alte montagne coperte di verdura. Una di queste montagne, chiamata Zomba è alta 3000 piedi, ed è inabitata. Altre ve ne sono egualmente alte, ma inaccessibili. Tutta questa regione è molto elevata, e lo stesso lago è a 2000 piedi al di sopra del livello del mare. Esso ha 20 o 30 miglia di larghezza. Salendo un'altura noi abbiamo scoperto ad una grande distanza due cime di montagne che si elevano come due piccole isole nel mezzo dell'orizzonte delle acque. Secondo la grandezza de' flutti esso dev'essere molto profondo. Il dott. Shirk ed io, con quindici Makalolos, formiamo tutta la spedizione a piedi. La contrada è ben popolata al Nord. Giammai ho visto campi così vasti di cotone come presso i Mayangas che abitano la vallata dello Shire e dello Shirwa. Tutti lo sanno tessere e filare. Son queste le regioni che sempre ho indicate come le più adatte alla coltura della canna e del cotone. Nel mese di luglio noi torneremo a Shirwa, e forse passeremo fino Nian.

NOTIZIE DIVERSE

Nel prossimo sabato 19 corr. novembre alle ore 7 1/2 pomerid. verrà prodotta sulle scene della nostra Accademia Filodrammatica, per saggio pubblico, la nuovissima commedia in 5 atti dell'accademico sig. Cesare Vitaliani col titolo: *Il Leone e la Volpe*. Così pure nel successivo sabato 26 la nuovissima commedia in 3 atti del giovane romano sig. Domenico Fabretti: *Un primo dramma*, ovvero: *Il Posta e la Filodrammatica* e l'altra in due atti del napoletano sig. Francesco Mastriani: *Le assicurazioni sulla vita umana*.

— Nella prossima Domenica 20 novembre, permettendoci il tempo, avrà luogo nella gran piazza di Siena della Villa Borghese, graziosamente concessa da S.E. il Principe D. Marco Antonio, l'estrazione di una seconda Tombola di sc. 1000 a beneficio delle povere e disgraziate famiglie, colpite dai terremoti di Norcia; la quale verrà ripartita nei seguenti premi: — *Prima Tombola sc. 600*: seconda tombola sc. 150: cinquana sc. 120: quaterna sc. 80: terzo sc. 50 — Questa sarà preceduta dai giuochi della *Cuccagna*, in cui riporterà un premio assicurato il più destro ad ascendere per farne acquisto. *Un fuoco artificiale* darà termine a questo spettacolo, rallegrato ogni tanto dai concerti militari in bell'ordine collocati e che avrà principio fino dalle due pom. L'ingresso alla Villa sarà libero e gratuito per quelle persone che saranno possessori almeno di una cartella, ai quali nell'atto che registreranno la medesima, dal rispettivo preaditore verrà rilasciata una contromarca, che dovranno mostrare nell'ingresso che ne faranno. Quelli poi che non hanno cartella ne avranno l'accesso mediante il pagamento di baj. 5, coi quali acquisteranno i biglietti d'ingresso, che saranno venduti ai botteghini situati espressamente presso la sud. Villa. Sulla Piazza di Siena si venderanno ancora i biglietti per i posti nei palchi, ognuno dei quali costerà baj. 20; e baj. 5 l'una si pagheranno le sedie. I legni, che avranno l'ingresso dal Cancello in via di Muro-torto e ne usciranno dall'altro presso la Porta Pinciana, pagheranno baj. 30 ognuno. Sono però esclusi gli *Omniabus*. La Commissione, stabilita dall'Emo Card. Vicario per raccogliere le offerte, piena di gratitudine alla caritatevole corrispondenza già trovata nei cittadini di Roma, si lusinga ottenere con questa un maggiore e più vantaggioso soccorso.

Necrologia — Annunciasi la morte di lord Westmoreland, pari d'Inghilterra che fu lungo tempo ambasciatore a Vienna ed a Berlino e che era stato gran dilettante di musica, per cui lascia varii spartiti da esso com-

posti. — In Bologna è morto l'appaltatore teatrale Carlo Rodi. Non si disperino però gli artisti; perchè di questi se uno ne muore ne nascono mille. Sarebbe desiderabile che ne nascessero pochi; ma che fossero ottimi pagatori — La *Patria* reca la morte del valoroso generale Thomas che comandava una brigata francese dell'esercito di spedizione al Marocco.

— Il sig. di Rozières ha fatto una importante scoperta. A Moissac ha dissepellito l'archivio della Badia che vi era in questa città. Le cose da lui scoperte sono: *Il libro consolare*, manoscritto del XIII secolo, dove sono descritti i giuramenti dei consoli, i costumi della città, le note delle imposizioni e le più antiche deliberazioni del corpo municipale. Inoltre, in un piccolo gabinetto oscuro ha trovato delle pergamene del secolo XII, in cui si contengono bolle di Papi, diplomi reali de' primi Ceopoti ed anche degli ultimi Carlovingi.

— Il Presidente della Repubblica Messicana ha inviato all'Accademia delle Scienze di Parigi l'amplificazione di un decreto che ordina l'innalzamento di una statua in piedi nella città del Messico alla memoria dell'illustre scienziato *Alessandro Humboldt*. Il decreto è onorevolissimo e ricorda i lavori di questo grande uomo, che in gran parte hanno avuto a scopo quelle regioni. Sul piedistallo si leggeranno queste parole: *Ad Alessandro Humboldt il Messico riconoscente*. L'opera in marmo sarà eseguita in Italia da un artista italiano e trasportata al più presto possibile nel Messico per esservi inaugurata in gran pompa nella piazza designata.

— Nel forare il canale di derivazione di Borseg, in un suolo altre volte bagnato dal mare, è stata trovata un'ancora che rimonta ad un'epoca remotissima. Questa è a quattro punte, come quelle che usavano i normanni. Sopra una delle estremità vedesi tuttavia una bizzarra figura per metà rosa dalla ruggine, rappresentante una divinità pagana ornata dei suoi attributi. Questo curioso pozzo è stato offerto al museo di Avranches.

— Il 1 giugno 1860 verrà aperta a Besanzonia una esposizione universale di belle arti, di orologeria, unitamente ad una esposizione nazionale di agricoltura ed industria.

— A Bordeaux sbarcarono tempo fa molti indiani del regno di Kachmyr, i quali si propongono di stabilire nelle vicinanze di Parigi una fabbrica dei preziosi tessuti dell'India.

CRONACA TEATRALE

ROMA. — *Teatro di Apollo*. — Sabato per la quarta volta, e sempre da diversi cantanti, abbiamo riudito su queste scene l'*Araldo* del maestro Verdi: musica che è sempre più o meno piaciuta, senza esser giunta mai a fanatismo. Questa volta però, diciamo pure per onore del vero, ha avuto il più cattivo incontro. E questo se ci toglie dall'obbligo di fare un'analisi minuta dell'esecuzione, non ci dispensa dall'accennare alcune piccole cose, perchè ne vada la colpa, cui più spetta.

Unici applausi all'*aria* di Fagotti. Del soprano e del tenore è meglio non parlare: ed a proposito della prima avremmo desiderato che nella *stretta del finale* non avesse fatto tanto risparmio di voce. L'orchestra bene nella sola *sinfonia*: nell'insieme si è notato poca unione fra cantanti ed orchestra. Le maggiori disapprovazioni sono state dirette al coro di donne nella *tempesta* al quarto atto: e se può aver luogo una discolpa per queste povere infelici è l'aver creduto di poter accrescere in tal modo l'effetto della scena. Evviva la buona fede! Le scene vecchie e cattive, massime l'ultima, che fu ingiustamente molto disapprovata, perchè il pubblico non capì che la tempesta l'aveva già rovinata.

La *Cleopatra* del Rota seguita sempre più a piacere. Si aveva grata speranza di poter udire nella corrente stagione anche una nuova opera dell'egregio maestro romano signor Luigi Moroni intitolata: *Amleto*, e di già accettata dalla Impresa per queste autunnali rappresentazioni. Sembra peraltro che ne sia stata impedita l'esecuzione per seguente motivo. Fra le opere di obbligo della Impresa era già compreso l'*Araldo*; ma mentre a principio una lieve indisposizione ne ritardò l'eseguimento, sopravvenne con la cessazione dell'altra opera *Viscardello*, per il che non si poterono più dare riposi convenuti. Abbiamo peraltro ferma fiducia che l'Impresa non mancherà di produrre questa nuova opera in altra occasione, e non defrauderà i Romani del grande interesse che mettono nel vedere incoraggiato il lavoro di un loro concittadino, tanto più che è a nostra notizia che gli attuali artisti di canto non solo avevano trovato l'*Amleto* conveniente ai loro mezzi vocali, ma si erano puranche mostrati premurosi di secondare i desiderii dell'Impresa nel prestarsi alla esecuzione della nuova opera del giovine e studioso nostro concittadino.

Teatro Valle. — Drammatica compagnia romana del Domeniconi — Nel passato Giovedì ebbe luogo la serata a beneficio della giovine attrice *Annetta Micheli*. Dopo la quarta replica del dramma in 4 atti di Luigi Dasti: *Pietro il Grande*, fu prodotta una nuovissima commedia in 2 atti originale italiano e della quale noi conosciamo autore il cav. Dario dott. Calisti. Questa, che porta per titolo: *Il Facendiere*, non dispiacque. Il protagonista è uno di quegli esseri che, introducendosi in tutti i fatti altrui, riescono sempre con la miglior volontà del mondo a portare ovunque danno e confusione: per cui accolto nella casa di una certa contessa fa nascere gelosie e questioni fra essa ed un suo amante, fra la cameriera ed un servo

